

Questo romanzo è un'opera di fantasia. Nomi, personaggi, luoghi e avvenimenti sono frutto dell'immaginazione dell'autore o sono usati in modo fittizio. Qualunque somiglianza con fatti, luoghi o persone reali, esistenti o esistenti, è del tutto casuale.

Titolo originale: *The Siren*

Copyright © 2012 by Tiffany Reisz

All rights reserved including the right of reproduction in whole or in part in any form. This edition is published by arrangement with Harlequin Enterprises II B.V./S.à.r.l.

Traduzione dall'inglese di Stefania Rega

Prima edizione: giugno 2013

© 2013 Newton Compton editori s.r.l.

Roma, Casella postale 6214

ISBN 978-88-541-5363-9

www.newtoncompton.com

Realizzazione a cura di Il Paragrafo - www.paragrafo.it

Stampato nel giugno 2013 presso Puntoweb s.r.l., Ariccia (Roma) su carta prodotta con cellulose senza cloro gas provenienti da foreste controllate e certificate, nel rispetto delle normative ecologiche vigenti

Tiffany Reisz

Peccato originale L'innocenza



Newton Compton editori

*Per Jason Isaac, meglio noto come
l'Uomo Più Bello Del Mondo.
Grazie per essere stato il mio Zachary
e la mia Musa.*

*Ad Alyssa Palmer, mon Canard.
Se anche ci fossi solo tu a leggere i miei libri,
li scriverei soltanto per te.*

E a B.

Non esisteva la nebbia di Londra, non era mai esistita. Era soltanto una leggenda, nient'altro. La verità era che la nebbia di Londra era lo smog, che all'apice della rivoluzione industriale aveva ucciso migliaia di persone, soffocando la città sotto una coltre velenosa. Zach Easton sapeva che negli uffici della casa editrice Royal House lo chiamavano "Nebbia di Londra", un soprannome sprezzante coniato da un collega editor che mal tollerava il suo rigore. Zach odiava quel soprannome e anche l'editor che glielo aveva affibbiato. Ma quel giorno era ansioso di meritarsi il suo epiteto.

Come aveva previsto, trovò John-Paul Bonner, il direttore editoriale della Royal House, ancora immerso nel lavoro nonostante l'ora tarda. JP era seduto sul pavimento del suo ufficio, circondato da pile di manoscritti che formavano una specie di Stonehenge di carta in miniatura.

Zach si fermò sulla soglia e si appoggiò allo stipite della porta. Osservò il direttore senza parlare. Non aveva bisogno di dirgli perché era lì. Lo sapevano entrambi.

«La morte... giunge a me trasportata dalla nebbia di Easton», disse JP dal pavimento mentre scrutava un'altra pila di libri. «Un modo piuttosto poetico di morire. Sei qui per uccidermi, suppongo».

A sessantaquattro anni, con la barba grigia e gli occhiali, JP era la letteratura personificata. Di solito a Zach piaceva fare giochi di parole insieme a lui, ma questa volta non era dell'umore giusto per uno scambio di battute.

«Sì».

«Sì?», gli fece eco JP. «Solo “sì”? Bene, “la brevità è l’anima del pensier sottile”, dopotutto. Aiuteresti un vecchio ad alzarsi dal pavimento, Easton? Se devo morire, preferisco farlo in piedi».

Sospirando, Zach entrò nell’ufficio, si chinò e aiutò JP a tirarsi su. Lui lo ringraziò con una pacca sulla spalla e si lasciò ricadere sulla sedia dietro la sua scrivania.

«Sono un uomo morto in ogni caso. Non riesco a trovare quelle maledette bozze dell’*Amleto* per John Warren. Dovrebbero essere arrivate per posta ieri. Ma uno dei segreti della felicità è la cattiva memoria, dicono. E io sono un uomo molto, molto felice».

Zach lo osservò per un momento, e in silenzio maledisse quel suo modo di fare così affabile. L’affetto che provava per il suo capo rendeva quella conversazione ancora più penosa. Zach si avvicinò alla libreria e fece scorrere una mano lungo lo scaffale più alto. Sapeva che JP aveva l’abitudine di riporre i documenti più importanti in posti che nemmeno lui poteva raggiungere. Trovò un manoscritto e lo prese. Lo lasciò cadere sulla scrivania e guardò la piccola nuvola di polvere che si sollevò.

«Grazie infinite!», disse JP, tossendo e mettendosi una mano sul cuore. «Mi hai salvato la vita».

«Adesso però devo diventare il tuo assassino».

JP lo guardò e gli indicò la sedia davanti alla scrivania. Zach si sedette controvoglia, stringendosi addosso il cappotto grigio come fosse un’armatura.

«Easton, ascolta», iniziò JP, ma Zach non gli lasciò dire altro.

«Nora Sutherlin?». Zach riversò in quel nome tutto il disgusto di cui era capace, e in quel momento era una quantità considerevole. «Dimmi che hai voglia di scherzare».

«Sì, Nora *Sutherlin*. Ci ho pensato, ho guardato le pre-

visioni di vendita. Sono convinto che dobbiamo prenderla. E voglio che sia tu a lavorare con lei».

«Non se ne parla nemmeno. Quella roba è pornografia».

«Non è pornografia». JP scrutò Zach da sopra gli occhiali. «È erotismo. Di ottima qualità».

«Non sapevo esistesse».

«Due parole: Anaïs Nin», rispose JP.

«Altre due parole: Booker Prize».

JP sospirò e si appoggiò allo schienale della sedia. «Easton, conosco il tuo curriculum. Sei di gran lunga uno dei migliori talenti di tutta l'industria editoriale. Non mi sarei impegnato tanto per farti venire a New York se non fosse così. Sì, i tuoi scrittori hanno vinto il Booker Prize».

«E il Whitbread, il Silver Dagger...».

«E l'ultimo libro della Sutherlin ha venduto più dei tuoi Whitbread e Silver Dagger messi insieme. Siamo in recessione, casomai non te ne fossi accorto. Il libro è considerato un lusso. Se una cosa non si mangia, non se la compra nessuno, di questi tempi».

«Quindi Nora Sutherlin è la soluzione?», rispose Zach in tono di sfida.

JP sorrise appena. «Janie Burke del "Times" ha definito il suo ultimo libro "un'ottima pietanza"».

Zach scosse la testa e guardò il soffitto con aria disgustata. «Nella migliore delle ipotesi, è una scrittrice da nulla», disse. «Nella sua mente c'è il nulla, i suoi libri sono il nulla. Non mi sorprenderei se la sua ultima casa editrice fosse il nulla».

«È possibile, ma ora è il nostro nulla. Anzi, il tuo, per la precisione».

«Non stiamo parlando di *My Fair Lady*. Io non sono il professor Henry Higgins e lei non è la maledetta Eliza Doolittle».

«Ho lasciato l'Inghilterra per questo lavoro», gli ri-

cordò Zach. «Ho lasciato uno dei più importanti editori d'Europa perché volevo lavorare con giovani scrittori americani di talento».

«Lei è giovane. Ed è americana».

«Non ho lasciato l'Inghilterra, la mia vita...». Zach si fermò prima di aggiungere "e mia moglie". Dopotutto, era stata lei a lasciarlo.

«Questo libro ha delle grosse potenzialità. La Sutherlin lo ha proposto a noi perché vuole trovare una nuova identità».

«Dalle un passaporto nuovo, se vuole una nuova identità. Parto per Los Angeles tra sei settimane. Non posso credere che tu voglia farmi mettere tutto da parte per dedicare le mie ultime settimane a Nora Sutherlin. Non se ne parla».

«Ho controllato, Easton. Non sei così impegnato da non poter lavorare con lei e dare gli ultimi ritocchi agli altri progetti. Non dirmi che non hai tempo, perché sappiamo entrambi che la tua è solo mancanza di voglia».

«Bene. Non ho tempo né voglia di occuparmi di letteratura erotica, anche se è di qualità, ammesso che una tale commistione possa esistere. Non sono l'unico editor in questa casa editrice. Dalla a Thomas Finley». Zach nominò il suo collega meno stimato, quello che gli aveva trovato il soprannome. «Oppure a Angie Clark».

«Finley? Quella mammoletta? Se ci provasse con la Sutherlin, lei se lo mangerebbe vivo. Quel tipo non è nemmeno capace di sanguinare come si deve se qualcuno gli dà un pugno in faccia».

Zach quasi scoppiò a ridere a quella battuta, ma poi si ricordò che stavano litigando. «E allora che mi dici di Angie Clark?»

«In questo momento è troppo impegnata. E poi...».

«E poi cosa?», chiese Zach.

«Clark ha paura di lei».

«Non posso darle torto», rispose Zach. «Ho sentito

dire che perfino gli uomini adulti non hanno il coraggio di pronunciare il suo nome a voce alta ai party. Si dice anche che abbia concesso favori sessuali per pubblicare il suo primo romanzo».

«L'ho sentito. Ma per questo libro non l'ha fatto... Purtroppo», aggiunse con un ghigno divertito.

«Ho letto dal blog di Rachel Bell che esce di casa solo vestita di rosso. E poi si dice che abbia come assistente personale un ragazzo di sedici anni».

JP gli sorrise. «Credo che lei preferisca “stagista” ad “assistente personale”».

A Zach si serrò la gola per la frustrazione. Era quasi pronto per andare a casa, si era persino già messo il cappotto, quando una voce luciferina gli aveva sussurrato di controllare ancora una volta la posta in arrivo dell'indirizzo aziendale. Aveva trovato il messaggio in cui JP gli diceva che stava considerando la possibilità di acquisire la scrittrice erotica Nora Sutherlin e il suo ultimo libro per il catalogo autunno/inverno. E dato che Zach non aveva molto lavoro prima della partenza per Los Angeles, qualche settimana più avanti...

«Devi occuparti di questo progetto per me. Solo tu puoi farlo», disse JP.

«Perché credi che sia l'unico in grado di dominarla?»

«Dominarla?», gli fece eco JP ridendo sotto i baffi prima di tornare serio. «Ascoltami... nessuno può dominare Nora Sutherlin. No, tu sei solo l'unica persona alla quale posso chiedere di tenere testa a quella donna. Easton... Zach. Stammi a sentire, per favore».

Zach deglutì e si rassegnò a qualche attimo di tregua. Era davvero raro che John-Paul Bonner chiamasse qualcuno con il nome di battesimo.

«Scrivi romanzi rosa, JP», disse piano Zach. «Io odio i romanzi rosa».

JP lo guardò con occhi pieni di comprensione. «So che quest'ultimo anno è stato un inferno per te. Ho cono-

sciuto la tua Grace, ricordi? So quello che hai perso. Ma la Sutherlin... è brava. Abbiamo bisogno di lei».

Zach fece un sospiro lento, profondo. «Ha già firmato il contratto?», chiese.

«No. Siamo ancora negoziando i termini».

«Avete raggiunto un accordo verbale?».

JP gli restituì un'occhiata circospetta. «Non ancora. Le ho detto che avremmo pensato a una cifra e poi le avremmo fatto sapere, ma siamo propensi a prenderla. Perché?»

«Le parlerò».

«È un buon inizio».

«E leggerò il manoscritto. Se riterrò che c'è qualche possibilità che lei, anzi noi, tiriamo fuori qualcosa di decente da quel libro, mi dedicherò alla causa nelle prossime sei settimane. Ma non dovrà andare in stampa senza il mio okay finale».

JP lo guardò dritto negli occhi. Lui sostenne il suo sguardo senza alcun cedimento. Aveva sempre avuto l'ultima parola su tutti i suoi libri. Non aveva nessuna intenzione di rinunciare a quella prerogativa, né per JP, né per Nora Sutherlin, né per nessun altro.

«Easton, un solo titolo di Dan Brown vende in un mese più copie dell'intero reparto di poesia di una libreria in cinque anni. La "pornografia", come la chiami tu, della Sutherlin potrebbe consentirci di pubblicare un sacco di poesia».

«Voglio vedere il contratto, JP, oppure mi rifiuterò anche di incontrarla».

JP si adagiò sullo schienale ed esalò un profondo sospiro. «Bene. È tutta tua. Ha una casetta molto graziosa nel Connecticut. Prendi il treno. Prendi la mia macchina. Per me è uguale. Ha detto che sarà lì lunedì».

«Molto bene». Zach capì che forse si era salvato. Quando era in preda al malumore, sapeva essere spietato con gli autori sui difetti dei loro libri. I grandi scrittori

accettavano le critiche. Gli scribacchini non riuscivano a gestirle. Se fosse stato abbastanza duro con la Sutherlin, l'avrebbe indotta a pregare in ginocchio di avere un altro editor.

La conversazione era arrivata a un punto morto. Zach si alzò stancamente dalla sedia e con la schiena curva e dolorante si avviò verso la porta.

Un colpetto di tosse lo fermò prima che uscisse dall'ufficio. Senza guardarlo, JP fece scorrere la mano sulla prima pagina del manoscritto dell'*Amleto* che aveva davanti. «Dovresti leggere questo libro quando uscirà», disse, accarezzando i fogli. «È un'affascinante esplorazione della finta follia di Amleto, "Io sono pazzo solo a nord-nord-ovest..."».

«"Quando il vento spira dal sud, so distinguere un airono da un falco"», aggiunse Zach, completando la famosa citazione del dramma shakespeariano.

«La Sutherlin è pazza solo nella misura in cui lo era Amleto. Non credere a tutto quello che dicono di lei. La signora sa distinguere i suoi aironi dai suoi falchi».

«Signora?».

JP chiuse il libro e non rispose all'insulto. Zach si girò per andarsene.

«Sei ancora giovane, Easton, e anche troppo attraente. Dovresti provarci, qualche volta».

«A fare cosa? A essere pazzo?»», chiese Zach, indicando il libro con un cenno del capo.

«No. A essere felice».

«La felicità...». Zach si lasciò andare a un sorriso amaro. «Temo di ricordarla fin troppo bene».

Tornò nel suo ufficio. La sua assistente, Mary, gli aveva lasciato il manoscritto di Nora Sutherlin sulla scrivania, insieme a un fascicolo.

Zach aprì il fascicolo e lesse sommariamente la biografia dell'autrice. Aveva trentatré anni, una decina circa meno di lui. Aveva pubblicato il primo libro a ventinove.

Da allora ne erano usciti cinque; il suo secondo titolo, *Rosso*, aveva fatto meno scalpore... grandi vendite, tante chiacchiere.

Si concentrò sui numeri e capì perché JP fosse così ansioso di acquisirla. A ogni uscita, le vendite della Sutherlin quasi raddoppiavano. Zach ripercorse nella mente quel poco che sapeva degli scrittori di letteratura erotica. In quel periodo era l'unico genere che facesse registrare una crescita nel mercato dell'editoria. Ma non doveva essere una questione di soldi. Solo artistica.

Gettò la biografia e le proiezioni di vendita nel cestino della carta straccia. Aveva impostato la propria filosofia di editing sulle teorie della Nuova Critica: contava solo il libro. L'autore, il mercato e il lettore dovevano essere ignorati: un testo andava giudicato solo per se stesso. Non avrebbe tenuto conto del fatto che secondo le voci in circolazione la vita privata della Sutherlin era torrida come la sua prosa. Il romanzo era l'unica cosa importante. E le sue aspettative non erano alte.

Analizzò il manoscritto senza convinzione. Mary sapeva che lui preferiva leggere i libri in versione cartacea. Ma in questo caso non le doveva aver fatto piacere stamparlo. Sulla copertina rosso fuoco campeggiava il titolo in uno scandaloso font Gothic: *Il premio di consolazione*. Gli editor cambiavano quasi sempre il titolo di un libro, ma Zach dovette ammettere che in questo caso si trattava di una scelta interessante per un romanzo erotico. Aprì il manoscritto e lesse la prima frase: «Non ho voglia di scrivere questa storia più di quanto tu abbia voglia di leggerla».

Zach si fermò, e si sentì avvolgere da un'ombra antica e familiare. Scacciò quella sensazione e lesse la frase successiva. Poi quella dopo, e quella dopo ancora...

2

Certi giorni Zach odiava il suo lavoro. Amava fare editing, prendere un romanzo che aveva velleità di grandezza e renderlo effettivamente grande. Ma odiava gli intrighi di corridoio, la mancanza di budget, essere costretto a lasciare che un autore brillante ma che vendeva poco facesse spazio a uno scribacchino che sfornava bestseller... Così aveva finito per dover trascinare il culo fin nel Connecticut per incontrare una scrittrice oscena e folle che era riuscita a convincere uno dei più apprezzati squali dell'editoria di meritare uno dei migliori editor di narrativa. Sì, certi giorni odiava il suo lavoro. E in quel momento era abbastanza sicuro che il sentimento fosse reciproco.

Parcheggiò l'auto di JP davanti a una villetta in stile Tudor, a due piani e piuttosto pittoresca, in una periferia tranquilla e silenziosa. Controllò l'indirizzo, si guardò intorno e osservò la casa. Nora Sutherlin, la famosa scrittrice erotica i cui libri venivano proibiti più spesso di quanto venissero tradotti, viveva lì? In quella casa ci vedeva più una nonna che obbligava i bambini a ingurgitare tè e biscotti.

Con un profondo sospiro, camminò strascicando i piedi fino alla porta e suonò il campanello. Subito dopo sentì dei passi che si avvicinavano: erano pesanti, maschili. Si concesse il piacere di immaginare che "Nora Sutherlin" potesse essere soltanto lo pseudonimo di un ultracinquantenne sovrappeso.

E in effetti fu un uomo ad aprirgli. No, non proprio: fu un ragazzo. Un ragazzo che indossava solo i pantaloni di un pigiama a scacchi e una sfilza di collane di canapa, a una delle quali era appesa una piccola croce d'argento, e che guardò Zach dall'altro lato della soglia con un sorriso assonnato.

«Diciannove», dichiarò con un accento che Zach riconobbe subito del sud degli Stati Uniti. «Non sedici. Lei dice a tutti che ho sedici anni per sembrare figa».

«Per sembrare figa?», chiese Zach, sbalordito per aver scoperto che la voce sullo stagista adolescente era vera.

Il ragazzo scrollò le spalle lentiginose. «Parole sue. Wesley Railey. O solo Wes».

«Zachary Easton. Ho un appuntamento con... il tuo superiore?».

Il ragazzo, Wesley, rise e si scostò un ciuffo di capelli biondo scuro dagli occhi castani con il languore aggraziato della giovinezza. «Il mio "superiore" è da quella parte», disse, calcando l'accento del sud per un maggiore effetto comico. Zach entrò in casa e la trovò graziosa e accogliente, piena di mobili stracolmi e librerie traboccanti. «Mi piace il suo accento. Lei è inglese?».

«Ho vissuto a Londra negli ultimi dieci anni. Nemmeno tu sembri di queste parti».

«Kentucky. Ma mia madre è un gioiellino della Georgia, per questo sono combinato così male. Ho sempre cercato di correggermi, ma Nora non è d'accordo. Lei adora gli accenti».

«Non è un buon segno», disse Zach mentre Wesley afferrava una maglietta bianca scollata a V da una pila di biancheria piegata e se la infilava. Zach notò la struttura sottile ma muscolosa del ragazzo e si chiese per quale motivo Nora Sutherlin si preoccupasse di propinare la favola dello stage. Un amante diciannovenne poteva essere indecoroso per una donna di trentatré anni, ma era senza dubbio legale.

Wesley lo guidò attraverso un breve corridoio. Senza bussare, aprì una porta. «Nor, è arrivato il signor Easton».

Si scostò e Zach spalancò gli occhi per la sorpresa quando vide per la prima volta la famigerata Nora Sutherlin.

Con tutte le voci che aveva sentito, si era immaginato una specie di amazzone vestita di cuoio rosso che brandiva un frustino. Invece si trovò davanti una bella donna, minuta e pallida, dai capelli neri e ondulati raccolti in una crocchia morbida sulla nuca. E non c'era traccia di cuoio. Indossava un pigiama maschile blu, con dei disegni che sembravano piccoli paperotti gialli.

Aveva i piedi sulla scrivania e la tastiera appoggiata in grembo. Continuò a digitare con dita agili e svelte, senza parlare e offrendo ai due uomini solo il suo seducente profilo.

«Nora?», ripeté Wesley.

«Ho una bella banconota nuova e frusciante per chi mi darà un buon sinonimo di “spinta”, sostantivo. Forza», disse, con voce sdolcinata e sardonica allo stesso tempo.

Sebbene irritato dall'atteggiamento noncurante e dal fascino inopportuno della donna, Zach non poté fare a meno di rovistare nel suo fornitissimo dizionario mentale dei sinonimi. «Spintone, affondo, urto, botta, stoccata», elencò.

«“Le sue stoccate lente e implacabili le diedero le vertigini...”», fece Nora. «Sembra il commento di un incontro di pugilato. Porca miseria, possibile che non esista un buon sinonimo di “spinta”? È la mia maledizione. Però...». Mise da parte la tastiera e si voltò verso di lui per la prima volta. «Adoro gli uomini con un grande vocabolario».

Zach si irrigidì quando la donna dalla bellezza più straordinaria che avesse visto negli ultimi anni gli sorrise. Nora si alzò e camminando a piedi nudi si avvicinò a lui.

«Signora Sutherlin», le disse stringendo la mano che gli porgeva. «Lieto di conoscerla».

Vista la statura, Zach si aspettava una stretta delicata. Invece gli afferrò la mano con dita sorprendentemente forti.

«Splendido accento», commentò lei. «Ha perso del tutto la parlata di Liverpool, vero?»

«Vedo che ha fatto i compiti a casa», rispose Zach, preoccupato dal fatto che Nora sembrasse sapere più cose sulla sua vita di quante lui ne sapesse di lei. In quel momento si pentì di aver buttato la sua biografia nel cestino della carta straccia. «Ma non tutti quelli che nascono lì parlano come Paul McCartney da giovane».

«Peccato». La voce di Nora diventò un sussurro mentre continuava a fissarlo. «Davvero un peccato».

Lui si obbligò a guardarla negli occhi, ma se ne pentì. Sulle prime gli erano sembrati verde scuro, ma poi lei sbatté le palpebre e diventarono di un nero così intenso da far dimenticare completamente il verde di un attimo prima. Zach sapeva che gli stava guardando solo il viso, eppure aveva la sensazione che quello sguardo penetrante lo stesse spogliando, lasciandolo senza difese. Lei lo conosceva. Zach lo sapeva, ed era sicuro che anche lei lo sapesse.

Deciso a riconquistare il controllo della situazione, ritirò la mano. «Signora Sutherlin...».

«Bene, al lavoro». Nora tornò alla scrivania.

Zach si guardò intorno e notò che in quella stanza c'erano addirittura più libri che nel salotto: volumi e blocchi per gli appunti, pile di documenti e armadietti in legno scuro.

«Una rapida domanda, signor Easton», riprese lei, lasciandosi cadere sulla sedia. «Per caso si vergogna di essere ebreo?»

«Come, scusi?», fece Zach, credendo di non aver capito bene.

«Nora, smettila», la rimproverò Wesley.

«Solo curiosità», rispose lei con un gesto indifferente della mano. «Dice di chiamarsi Zachary, ma il suo nome vero è Zechariah, come il profeta ebreo. Perché lo ha cambiato?».

Era una domanda così personale e così fuori luogo che Zach si stupì di essersi degnato di darle una risposta.

«Mi chiamano Zach o Zachary da quando sono nato. Solo quando devo compilare documenti ufficiali mi ricordo che Zechariah è il mio vero nome». Si sforzò di mantenere un tono freddo e controllato. Sapeva che poteva vincere la partita solo restando calmo e impedendo a quella donna di fargli perdere le staffe, obiettivo al quale stava con tutta evidenza mirando. «E l'unica cosa di cui mi vergogni al momento è questo improvviso rovescio della mia carriera».

Si aspettò che Nora accusasse il colpo o reagisse. Invece, scoppiò a ridere.

«Non posso biasimarla. Si sieda e mi racconti».

Stancamente, Zach si mise a sedere davanti alla scrivania, su una poltrona consunta con disegnati dei motivi cachemire. Provò ad appoggiare una caviglia sul ginocchio, ma si bloccò con la gamba a mezz'aria perché con il piede urtò una sacca da viaggio nera, di una strana forma allungata, poggiata sul pavimento. Sentì il suono distinto e inquietante di due oggetti metallici che cozzavano.

«Devo andare a lezione», dichiarò Wesley con l'aria di chi non vede l'ora di andarsene. «Va bene per te?»

«Be', non credo che il signor Easton mi metterà a novanta gradi sulla scrivania e mi violenterà appena sarai uscito dalla porta», disse Nora, lanciando uno sguardo ammiccante a Zach. «Purtroppo», aggiunse.

Quelle parole e lo sguardo che le accompagnò crearono nella mente di Zach l'immagine della scena evocata. Si sforzò di scacciarla con la stessa rapidità con la quale lei l'aveva creata.

Wesley scosse la testa con un misto di disgusto e divertimento. «Signor Easton, buona fortuna», gli disse, puntando lo sguardo su di lui. «Se non si mostra troppo impressionato, vedrà che alla fine si calmerà».

«Impressionato?», ripeté lui. «Non credo che sarà un problema».

Zach aspettò che le sue parole venissero recepite. Wesley socchiuse gli occhi mentre Nora si limitò a guardarlo da sotto il velo delle ciglia nere.

«Oh...», fece lei, e la sua voce sembrava le fusa di un gatto. «Quest'uomo già mi piace».

«Che Dio ci aiuti». Con quella preghiera, Wesley se ne andò.

Zach seguì con lo sguardo la sua sagoma che si allontanava. Non era sicuro di voler restare da solo con quella donna.

«Suo figlio, immagino», disse dopo che il ragazzo se ne fu andato.

«Il mio stagista. Una specie. Cucina per me, quindi credo di poterlo definire più un factotum. Stagista o factotum?»

«Domestico», suggerì Zach, attingendo di nuovo dal suo ampio vocabolario. «E piuttosto ben addestrato, mi pare».

«Ben addestrato? Wesley? È addestrato malissimo. Non sono nemmeno riuscita a insegnargli come farmi godere. Ma non credo che lei sia venuto fin qui solo per parlare del mio stagista, per quanto sia adorabile».

«No, infatti». Zach tacque, in attesa, guardando Nora Sutherlin che restava seduta e lo studiava con quegli occhi inquietanti.

«E allora...», iniziò Nora. «So che non le piaccio. E questo dimostra che, almeno, ha del buon gusto in fatto di donne. E anche che ha sentito parlare di me. Sono come si aspettava?».

Zach la fissò per qualche secondo. Gli ultimi tre scrit-

tori con cui aveva lavorato erano uomini ultracinquantenni o ultrasessantenni. Non li aveva mai visti in pigiama. E mai aveva incontrato una scrittrice con lo stesso fascino inquietante di Nora Sutherlin. «È più bassa».

«Grazie a Dio esistono i tacchi a spillo, allora. E qual è il verdetto? JP ha detto che le avrebbe dato carta bianca sul libro e su di me. È da molto tempo che non prendo ordini da un uomo. In un certo senso mi manca».

«Il verdetto è sospeso».

«Direi che abbiamo un giudice ben dotato. Sarà meglio ricorrere in appello».

«Lei è molto astuta».

«Lei è molto bello».

Zach cambiò posizione sulla sedia. Non era abituato a flirtare con i suoi scrittori. Ma lei non era ancora una sua scrittrice. «Non era un complimento. L'astuzia è l'ultima risorsa dei dilettanti. Io cerco profondità nei libri, passione, sostanza».

«La passione ce l'ho».

«Passione non è sinonimo di sesso. Ammetto che il suo libro era interessante e non del tutto privo di meriti. A un certo punto ho persino intravisto la presenza di un cuore in tutta quella carne».

«Suppongo ci sia un "ma"».

«Ma il battito era molto debole. Il paziente sembrava in fase terminale».

Lei lo fissò, poi si voltò dall'altra parte. Zach conosceva quello sguardo: significava sconfitta. L'aveva spaventata, proprio come aveva pianificato. Si chiese perché non si sentisse più felice.

«Terminale...». Nora lo guardò di nuovo. Una luce diversa le si era accesa negli occhi. «Fra un po' è Pasqua... tempo di resurrezione».

«Resurrezione? Davvero?», disse Zach, colpito dalla tenacia di quella donna. «Fra sei settimane mi trasferirò alle sede della Royal di Los Angeles. Sei settimane non

mi sono nemmeno lontanamente sufficienti per imbarcarmi in qualsiasi progetto di buon livello o di discreta importanza. Ma è tutto il tempo che abbiamo».

«Ha appena detto che non sono sufficienti...».

«Ma ho solo quelle. Lo corregga in sei settimane e andrà in stampa. Altrimenti...».

«Altrimenti torna nel nulla della scrittrice da nulla, giusto?».

Zach la fissò in un silenzio attonito.

«John-Paul Bonner è il più grande pettegolo dell'industria editoriale, signor Easton. Mi ha riferito cosa pensa di me. Ha detto che è sicuro che farò fiasco».

«Ne sono quasi certo».

«Se lei è il mio editor, il mio fiasco la farà affondare insieme a me».

«Non sono ancora il suo editor. Non ho accettato nessun accordo».

«Lo farà. Perché ha lasciato l'insegnamento?»

«L'insegnamento?»

«Era professore a Cambridge, giusto? Un lavoretto niente male, soprattutto per una persona così giovane. Ma lei lo ha lasciato».

«Dieci anni fa», disse Zach, esterrefatto per quanto quella donna sembrava conoscere sul suo conto. Come diavolo faceva a sapere di Cambridge?

«E perché...».

«Il motivo per il quale lei è così attratta dalla mia vita personale mi sfugge».

«Sono un gatto. Lei è un oggetto luminoso».

«Lei è insopportabile».

«Trova? Qualcuno dovrebbe sculacciarmi». Nora sospirò. «Lei è proprio uno stronzo. Senza offesa».

«E lei sembra essere definibile con due o tre aggettivi che non mi sento di pronunciare ad alta voce».

«Le suggerirei di farlo lo stesso, ma ho promesso a Wesley che non avremmo flirtato. Comunque, sto diva-

gando. Mi dica cosa c'è di sbagliato nel mio libro. Lentamente», aggiunse, sorridendo con malizia.

«Lei ha un atteggiamento molto fiducioso verso il processo di editing. Cosa direbbe se le chiedessi di tagliare dalle dieci alle venti pagine che considera senza dubbio il cuore vivo e pulsante del suo romanzo?».

Per un lungo istante, Nora restò in silenzio. Distolse lo sguardo da Zach e sembrò perdersi in un luogo buio. Lui la osservò mentre ispirava con lentezza, tratteneva l'aria e poi la esalava dalla bocca. Poi Nora riportò quegli straordinari occhi verdi su di lui. «Direi che già una volta mi sono strappata il cuore vivo e pulsante dal petto», disse, la voce priva della solita irriverenza. «Sono sopravvissuta a quella perdita. Sopravvivrò anche a questa».

«Posso chiederle perché è così determinata a lavorare con me? Ho fatto delle ricerche, signora Sutherlin. Ha un seguito di fan esaltati che comprerebbero la sua bolletta del telefono pubblicata in brossura e riuscirebbero a usarla per masturbarsi».

«Vado molto forte anche in Francia».

Zach digrignò i denti e sentì i primi segnali di un imminente mal di testa. «Il suo "stagista" non ha detto che a un certo punto si sarebbe calmata?»

«Signor Easton», rispose Nora ruotando sulla sedia girevole e rimettendo i piedi sulla scrivania. «Così *sono* calma».

«È quel che temevo». Zach si alzò, pronto ad andarsene.

«Questo libro...», riprese lei, poi si fermò. Tolsi i piedi dalla scrivania e incrociò le gambe. Per un attimo sembrò molto seria e incredibilmente giovane.

«Cosa?».

Lei distolse lo sguardo e sembrò andare alla ricerca delle parole. «È... significa molto per me. Non è l'ennesima storiella sconcia. Mi sono rivolta alla Royal perché voglio fare le cose per bene, stavolta». Incontrò di

nuovo lo sguardo di Zach e senza alcuna traccia di frivolezza o allegria aggiunse: «Per favore. Ho bisogno del suo aiuto».

«Lavoro solo con scrittori seri».

«Io non sono una persona seria. Lo so. Ma sono una scrittrice seria. Scrivere è una delle uniche due cose al mondo che prendo sul serio».

«E l'altra qual è?»

«La Chiesa cattolica romana».

«Credo che possiamo finirla qui».

«Allora non è granché come editor», disse lei con tono sprezzante mentre Zach si avviava verso la porta. «È troppo presto per finirla. Io non sono un editor, eppure me ne rendo conto benissimo».

«Signora Sutherlin, è chiaro che questo romanzo la coinvolge da un punto di vista emotivo. Ed è un bene quando si deve scrivere, ma l'editing di un libro che si ama è un processo doloroso».

«Mi piace fare cose che provocano dolore». Sorrise come una gatta maliziosa. «JP ha detto che lei è il migliore. E credo che abbia ragione. Farò tutto ciò che sarà necessario, tutto ciò che mi dirà. Supplicherò, se mi gioverà. Mi metterò in ginocchio e supplicherò, se gioverà a lei».

«Devo andare».

«JP ha anche detto che la chiamano "Fumo di Londra" in ufficio», disse Nora quando lui le diede le spalle. «È per via del cappotto lungo, dell'accento o del suo dono di spegnere l'entusiasmo di chiunque le capiti a tiro?»

«Lascio a lei la scelta».

«Mi dica cosa devo fare e lo farò», ribadì lei, e Zach fu costretto ad ammirare la sua determinazione. Con suo grande stupore, fu tentato di ricompensarla.

«Uno scrittore scrive», disse lui, voltandosi di nuovo a guardarla. «Scriva qualcosa per me, qualcosa di buono. Non importa quanto sia lungo, e non importa di cosa tratti. Mi colpisca. Ha ventiquattro ore. Mi dimostri di

saper creare qualcosa sotto pressione e prenderò in considerazione l'incarico».

«Sarà sorpreso di scoprire cosa sono capace di fare, quando sono sotto pressione», rispose Nora, ma Zach aveva i suoi dubbi. Il domestico, le battute, il continuo flirtare... non era una vera scrittrice. «Qualche suggerimento?», chiese Nora, adesso un po' più sincera.

«Smetta di scrivere di ciò che sa e inizi a scrivere di ciò che vorrebbe sapere. E...», aggiunse, puntando il dito contro di lei, «...basta con i trucchetti da quattro soldi».

Nora si irrigidì: sembrava che alla fine avesse trovato l'insulto giusto per ferirla. «Le assicuro, signor Easton», disse in tono fermo e risentito, «che i miei trucchi non sono affatto da quattro soldi».

«Me lo dimostri, allora. Ha ventiquattro ore».

Lei si appoggiò con la schiena alla sedia e sorrise. «Fanculo le ventiquattro ore. Loavrà questa sera».

Alienante.

Nella sua attività di editor, Zach spesso spingeva i suoi scrittori a scavare in profondità, a scartare l'ovvio e trovare la parola giusta per ogni frase. E qual era la parola giusta per descrivere quel party per l'uscita di un libro al quale era stato costretto a partecipare?

Alienante.

Vagava tra la folla scambiando poco più di qualche occasionale saluto con i colleghi. Era lì solo perché JP aveva insistito, e Rose Evely, l'ospite d'onore, era una scrittrice della Royal House da trent'anni. Che party ridicolo poi... qualcuno aveva abbassato le luci per creare una specie di atmosfera da locale notturno, ma non c'era modo di trasformare una banale sala ricevimenti di un hotel in qualcosa che non fosse un enorme spazio incolore. Zach si avvicinò distratto a una scala a chiocciola nell'angolo della sala per guardare di nascosto l'orologio. Se fosse riuscito a sopravvivere due ore, forse sarebbe stato abbastanza per placare i pruriti sociali del suo capo.

Osservando la folla, vide la sua segretaria ventottenne, Mary, che cercava di convincere il neomarito a ballare con lei. Durante la prima settimana di lavoro alla Royal, era stato piacevolmente sorpreso di scoprire che la sua energica assistente era ebrea, come lui. L'aveva presa in giro dicendole che non aveva mai conosciuto un'ebrea che si chiamasse come la madre di Gesù,

e aveva iniziato a chiamarla “pseudogiudea”. Mary, nonostante i modi dolci e bruschi allo stesso tempo, lo chiamava sempre solo “capo”. JP era vicino a Rose Evely. Anche se entrambi erano felicemente sposati con i rispettivi consorti da decenni, JP non mancava mai di corteggiare con eleganza qualunque donna avesse la pazienza di ascoltare le sue divagazioni letterarie. Tutti sembravano divertirsi a quella festa deprimente. Perché lui no?

Guardò ancora una volta l’orologio.

«Posso salvarti, se vuoi», gli disse una voce sopra la sua testa.

Zach si guardò intorno, poi sollevò lo sguardo. Sull’ultimo gradino della scalinata gli sorrideva Nora Sutherlin.

«Salvarmi?», ripeté lui socchiudendo gli occhi nella sua direzione.

«Da questo party». Con l’indice gli fece cenno di avvicinarsi.

Zach sapeva bene che salire quelle scale poteva essere un’idea pessima. Eppure i piedi ebbero la meglio sulla ragione e lo trascinarono da Nora, sul pianerottolo più alto. Zach sollevò un sopracciglio mentre osservava con disapprovazione l’abbigliamento della scrittrice. Quella mattina, a casa sua, Nora indossava un pigiama sformato che nascondeva tutto di lei, a parte l’esuberante personalità. Adesso invece si ritrovava davanti agli occhi ciò che la sua mente aveva solo immaginato fino a quel momento.

Nora era vestita di rosso, naturalmente. Un rosso fuoco che copriva ben poco. L’abito si fermava sopra le cosce e iniziava appena sopra i seni. Quella donna aveva delle curve incredibili, che l’appariscente soprabito rosso che portava, lungo fino alle caviglie, non riusciva a coprire. Come se non bastasse, indossava degli stivali di pelle nera allacciati fin sopra il ginocchio. Stivali con risvolto e un sorriso malizioso su una bellissima donna dai capelli

neri... per la prima volta dopo molto tempo Zach non si sentì alienato.

«Come fai a sapere che ho bisogno di essere salvato da questo party, signora Sutherlin?» Zach si appoggiò con la schiena contro la ringhiera e incrociò le braccia.

«Ti ho osservato dalla mia piccola postazione di vedetta dall'istante in cui sei arrivato. In tutto avrai detto cinque parole a quattro persone, hai guardato l'orologio tre volte in altrettanti minuti, e hai sussurrato qualcosa a JP che, a giudicare dalla faccia che lui ha fatto, era una minaccia di morte. Sei qui contro la tua volontà. Io posso aiutarti a fuggire».

Zach le rivolse un sorriso di autocommiserazione.

«Purtroppo hai ragione. Sono qui contro la mia volontà. Mi chiedo, però, per quale motivo tu sia qui. Non ti avevo dato un compito a casa?» le chiese, ricordandosi dell'avventata decisione che aveva preso quella mattina dandole la possibilità di impressionarlo.

«Sì, è vero. E io ho fatto la brava bambina e l'ho già finito. Vedi?».

Zach provò a distogliere lo sguardo, ma non ci riuscì: lei stava rovistando nel bustino, da cui estrasse un pezzo di carta piegato che gli porse. Il foglio conservava il calore del suo corpo.

«Tutto qui?» le chiese lui quando vide che sulla pagina c'erano solo tre paragrafi.

«Mai giudicare la nave stando a terra. Leggilo».

Lui la guardò di nuovo, e se ne pentì. Ogni volta che posava lo sguardo su di lei trovava un'altra cosa che lo attirava. Il soprabito le era scivolato lungo un braccio, scoprendo la spalla scolpita e la pelle chiara. Scolpita? Quella piccola, esile scrittrice aveva in effetti dei muscoli che ben accompagnavano le meravigliose curve. Era più solida di quanto sembrasse.

Tornando in sé, Zach allontanò lo sguardo da Nora, aprì il foglio sotto una macchia di luce e lesse.

I fianchi furono la prima cosa che notò di lui. Gli occhi potevano essere lo specchio dell'anima, ma era nei fianchi che risiedeva la potenza di un uomo. Dubitava che lui avesse scelto quei jeans che gli calzavano a pennello e quella maglietta nera che copriva la muscolatura tesa dell'addome con l'intento di mettere in risalto la parte inferiore del corpo; ma era andata così, e adesso lei si perdeva nel sogno di accarezzare con le labbra quell'incavo tra la pelle liscia e l'elegante sporgenza dell'anca.

Alla fine era stata costretta a guardarlo negli occhi. Spostò con riluttanza lo sguardo sul suo volto, solenne e spigoloso come il resto del corpo. La pelle chiara e i capelli scuri tagliati corti creavano un contrasto con gli occhi color del ghiaccio. Sì, decise che erano glaciali, e parlavano di profondità nascoste. Una bellezza mozzafiato, un uomo fatto per essere ammirato da donne intelligenti.

Snello e alto ma con la corporatura robusta di un atleta, emanava una forte mascolinità. Alla sua presenza il mondo era svanito, e adesso che era andato via, lei era rimasta alla presenza ugualmente potente della sua assenza.

Zach rilesse le parole, cercando di ignorare l'immagine fastidiosa e piacevole di Nora Sutherlin che gli accarezzava i fianchi nudi con la bocca. «Ho notato che nel tuo libro spesso eviti di dilungarti nelle descrizioni», le disse.

«So che si tende a credere che la narrativa erotica sia un romanzo rosa con scene di sesso più esplicite. Ma non è così. Se è un sottogenere di qualcosa, è all'horror che bisogna far riferimento».

«All'horror? Davvero?»

«Il romanzo rosa è sesso più amore. Il romanzo erotico è sesso più paura. Tu ti senti spaventato da me, vero?»

«Un po'», ammise Zach, grattandosi la nuca.

«Un bravo scrittore di horror non svelerà mai troppi dettagli sul mostro. È l'immaginazione del lettore a evocare i demoni. Nella letteratura erotica i personaggi principali non dovrebbero mai essere rappresentati molto nel dettaglio dal punto di vista fisico, per lasciare al lettore la possibilità di far correre le proprie fantasie, le

proprie paure. La narrativa erotica è uno sforzo comune dello scrittore e del lettore».

«Dici?», chiese Zach, colpito dal fatto che Nora Sutherlin avesse teorie letterarie personali.

«Scrivere romanzi erotici è come andare a letto con una persona per la prima volta. Ancora non sai con esattezza cosa vuole e cerchi di dargli tutto ciò che potrebbe desiderare. Tutto...». Pronunciò quelle parole come una gatta che si stiracchia al sole. «Tocchi tutti i nervi, e alla fine troverai quello giusto. Ho toccato già qualche nervo?».

Zach strinse le mascelle. «Nessuno di quelli a cui miri».

«Non sai a quale miravo. Cosa pensi della mia prova?»

«Poteva andare meglio». Zach ripiegò il foglio. «Usi la parola “era” troppo spesso».

«È solo una prima stesura», disse Nora, con un tono tutt'altro che contrito. Lo fissò con gli occhi scuri, in attesa.

«L'ultima frase è la più forte: “alla presenza ugualmente potente della sua assenza”». Zach sapeva che avrebbe dovuto restituirle il foglio, ma per qualche motivo se lo infilò in tasca. «È buona».

Lei gli indirizzò uno sguardo lungo, pericoloso. «Sei tu».

Zach la fissò per un attimo, poi riprese il foglio dalla tasca. «Sono io?», domandò, avvampando.

«Sì. Dal primo all'ultimo centimetro. L'ho scritto appena sei andato via da casa mia questa mattina. Come avrai notato, sono stata ispirata dalla tua visita».

Zach deglutì a fatica e aprì di nuovo il foglio. Capelli neri tagliati corti... occhi color del ghiaccio... jeans, maglietta nera... Era lui.

«Scusa», iniziò, cercando di riprendere il controllo della conversazione, «ma non ti ho insultato senza tregua questa mattina?»

«Trovo attraenti le tue lamentele. Mi piacciono gli uomini che mi trattano male. Di loro mi fido di più».

Nora inclinò la testa di lato e i capelli neri e ribelli le caddero sulla fronte, velandole gli occhi verde scuro.

«Perdonami. Credo di essere rimasto senza parole».

«Ho ubbidito ai tuoi ordini», disse Nora. «Mi hai detto di smetterla di scrivere ciò che conoscevo e iniziare a scrivere di quel che volevo conoscere. Voglio conoscere... te».

Fece un passo verso Zach, che sentì il cuore balzare via dal petto e atterrare nelle vicinanze dell'inguine.

«Chi sei, Sutherlin?» le chiese, senza sapere bene cosa volesse dire con quella domanda.

«Sono solo una scrittrice. Una scrittrice di nome Nora. Puoi chiamarmi così, Zach».

«Nora, e sia. Mi spiace. Non mi capita spesso che uno dei miei scrittori ci provi con me, soprattutto dopo una mia aggressione verbale».

Gli occhi di Nora si accesero di divertimento. «Aggressione verbale? Zach, da dove vengo io “puttana” è un epiteto affettuoso. Vuoi vedere da dove vengo?»

«No».

«Peccato», ribatté lei, senza sembrare né sorpresa né delusa. «Dove vuoi che andiamo, allora? Ti ho promesso che ti avrei salvato da questo party, no?»

«Non posso andare via», disse Zach, terrorizzato da ciò che poteva succedere nell'istante in cui si fosse trovato solo con Nora.

«Andiamo, Zach. L'unica cosa che sento smuovere dentro di me a questa festa è lo stomaco. Mi diverto di più quando faccio il pap-test».

Lui fece un colpo di tosse per reprimere l'impulso di ridere. «Devo ammettere che con le parole te la cavi».

«Allora accetterai di essere l'editor del mio libro? Per favore». Nora sbatteva le ciglia in un'ostentazione di falsa innocenza. «Non te ne pentirai».

Zach guardò il soffitto come se potesse trovarvi ispirazione sul guaio nel quale stava per cacciarsi. Nora

Sutherlin... Gli restavano solo sei settimane a New York prima di partire per Los Angeles. Perché mai doveva anche solo considerare la possibilità di lavorare al nuovo romanzo di Nora Sutherlin? In realtà lo sapeva. In quel momento la sua vita era vuota. Si trovava bene con Mary, e lavorare per JP era un piacere. Ma non aveva amici a New York, non aveva legami di alcun tipo. Non aveva mai nemmeno pensato di uscire con una donna.

Un giorno, in preda all'ira, si era tolto la fede e non aveva più trovato un motivo per rimettersela. Al momento non aveva nessuna intenzione di imporre la sua compagnia a una donna. Lavorare con Nora Sutherlin poteva essere una distrazione, ciò di cui aveva bisogno per non pensare alla sua misera condizione. Nora sembrava proprio il tipo di donna che ti aiuta a dimenticare il mal di testa incendiandoti il letto.

«Non te ne pentirai», gli aveva detto. Ma lui si stava già pentendo.

«Ti rendi conto che lavorare con te potrebbe dare un colpo mortale alla mia carriera?», disse lui. «Io mi occupo di opere letterarie, non...».

«Opere letterarie?»

«Non posso credere che lo sto facendo davvero». Zach scuoteva la testa.

Nora si avvicinò ancora di più. All'improvviso, la vicinanza della curva lunga e nuda del suo collo lo fece sentire a disagio. Nora odorava di fiori di serra appena sbocciati. «Io sì», gli sussurrò in un orecchio.

Zach espirò piano, e si allontanò controvoglia da lei. «Sono un editor brutale».

«Mi piace la brutalità».

«Ti farò riscrivere il libro daccapo».

«Adesso stai cercando di eccitarmi, vero? Andiamo?»

«Va bene», concesse infine Zach. «Salvami».

«Forza, allora», fece lei. «Se JP ti romperà l'anima

per essertene andato via con me, digli che sono stata io a suggerire di andare a lavorare sul libro. Non mi sculaccerà».

«Non ne sono sicuro», commentò Zach.

«Sapevo che doveva esserci un motivo per cui mi piace quell'uomo».

«Devo salutare alcune persone prima di andare». JP, per esempio. Poi Mary. E non aveva ancora conosciuto il marito. E anche Rose Evely.

«No. Non puoi», disse Nora. «Non si saluta mai quando si va via da un party. Così ci si lascia dietro un mistero. Per gli altri sarà molto più divertente parlare di noi che con noi. Non ti sembra di sentirli già? “Zach Easton è appena andato via con Nora Sutherland. Non è che quei due... ma no... invece forse sì...”».

«Invece no», rispose lui con il tono di chi non ammette repliche.

«Io lo so. Tu lo sai. Loro però non lo fanno».

Zach guardò la sala. Ovunque vedeva sguardi furtivi lanciati nella loro direzione. Il più intenso era quello di Thomas Finley, il collega che odiava di più.

Si accorse che Finley era concentrato soprattutto su Nora. E il suo sguardo non era affatto amichevole.

«Preferisco non essere al centro dei pettegolezzi», disse Zach.

«Tropo tardi. Però quando ci sono di mezzo io sono sempre pettegolezzi molto speciali». Nora cominciò a scendere le scale, picchiettando sfrontata i tacchi.

Lui la seguì, e lei avanzò tra la folla, creando un varco rosso fuoco al centro della sala.

Finalmente libero dal party soffocante, Zach si infilò il cappotto e respirò l'aria tonificante di quella sera invernale.

Un taxi si fermò dopo pochi secondi al cenno di Nora, che salì con grazia. Lui ispirò di colpo mentre le gambe

coperte dagli stivali neri sparivano nell'auto. Per l'ennesima volta si chiese che diamine stesse facendo, poi si infilò nel taxi accanto a lei.

Nora non parlò quando le si sedette accanto: si limitò a voltare la testa e guardare la notte oltre il finestrino. Sembrava che stesse cercando di dominare la città, e Zach aveva la sensazione che la città avrebbe abbassato per prima lo sguardo.

Zach si sfiorò nervosamente il dito spoglio dove una volta portava l'anello nuziale. Nora glielo strinse in una mano. Guardandolo in faccia, alzò il sopracciglio in un'espressione interrogativa.

«Grace», rispose lui.

Nora annuì. «Hai sposato una principessa».

La principessa Grace, così la chiamava sua madre.

«Lei odia essere chiamata "principessa"». Zach sentiva l'angoscia nella propria voce.

Nora gli sollevò la mano e se la portò sul collo. Pre-mette le sue dita sulla gola. I battiti del cuore vibravano attraverso la pelle calda e soffice.

«Søren», disse guardandolo negli occhi. In quelle profondità buie e pericolose lui vide un bagliore di umanità: non una semplice compassione, ma empatia. E sentì qualcosa di disumano come risposta: non passione, ma un bisogno puramente animale.

Per un breve momento immaginò le proprie mani che affondavano sulle cosce di Nora, e sentì il morso degli stivali di cuoio sulla schiena. Spostò lo sguardo prima che la straordinaria capacità di Nora di leggergli nella mente scorgesse quell'immagine nel suo sguardo famelico.

Lei gli lasciò la mano quando il taxi rallentò davanti casa sua. Lui aprì la portiera e uscì. Voleva chiederle di salire, voleva passare qualche ora senza pensare al suo dolore e a ciò che lo generava. Ma non poteva farlo, vero? Per colpa di Grace, anche se a lei non importava più

nulla. Aprì la bocca, ma prima che potesse proporle di andare da lui, Nora afferrò la portiera e la chiuse.

«Visto, Zach? Ti avevo detto che ti avrei salvato».

Nora lo guardò fissare il taxi, poi girarsi ed entrare nell'edificio. Che meraviglioso relitto di uomo. Kingsley diceva sempre che i bei relitti erano la sua specialità. Lui lo sapeva bene. Si considerava un esemplare della stessa specie.

«Dove la porto, signora?».

Nora ci pensò su. Per le prossime sei settimane lei e Zach avrebbero riscritto il suo libro. Se lui doveva prenderla a calci nel culo a partire dal giorno dopo, cominciando da sola quella sera forse avrebbe ottenuto un effetto catartico.

«Signora?», ripeté l'autista.

Nora borbottò un indirizzo di Manhattan e quasi rise quando nello specchietto retrovisore vide gli occhi dell'uomo che si spalancavano.

«Ne è sicura? Non è posto per una brava ragazza, la sera. Anzi, non lo è mai».

Questa volta Nora rise forte. Tutti i tassisti della città conoscevano l'indirizzo di Kingsley. Nessuno che avesse qualcosa da perdere sarebbe andato da quelle parti con la propria auto. Ma per fortuna lei non aveva niente da perdere. Non più, almeno.

Tornò a guardare le luci della città. Søren non avrebbe mai tollerato che si lasciasse coinvolgere da un tipo come Zach, uno tecnicamente ancora sposato. Far incazzare Søren... ecco un'altra buona ragione per andare avanti.

«Non si preoccupi». Nora accavallò le gambe e si appoggiò al sedile. Avrebbe lasciato una buona mancia all'autista solo per averla fatta sorridere. «Io non sono una brava ragazza».